

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XII — Vol. XVI

Domenica 8 Marzo 1885

N. 566

LA BANCA NAZIONALE TOSкана

Il 28 febbraio u. s. ebbe luogo l'assemblea generale degli azionisti della Banca Nazionale Toscana, nella quale venne presentato ed approvato alla unanimità il bilancio per l'esercizio 1884.

Il direttore generale, comm. Duchoquè lesse un elaborato rapporto, nel quale con somma chiarezza non solo espose le condizioni presenti dell'Istituto, ma dimostrò come comincino a manifestarsi in parte gli effetti del nuovo indirizzo dato alla Banca e come sia ormai lecito andare fiduciosi incontro all'avvenire.

Inutile il ripetere qui per quali dolorose vicende sia passato questo Istituto così benemerito delle provincie toscane. Certo si è che dobbiamo esser lieti che il comm. Duchoquè abbia consacrato al risorgimento del medesimo la sua intelligente operosità e la esperienza da lui acquistata nel trattare gli affari di una grande amministrazione. La sua relazione ha troppa importanza perchè noi possiamo sbrigarcene in un breve articolo; ci torneremo sopra e secondo il nostro costume vi eserciteremo su la nostra critica modesta, ma indipendente. Per amor di verità sentiamo peraltro il bisogno di dire che l'amministrazione presente della Banca Toscana si mostra all'altezza dei nuovi tempi e dei bisogni nuovi, e mentre procede con somma prudenza sa providamente allargare la sua sfera d'azione. Giustamente nemica delle esagerazioni in un senso o nell'altro, va innanzi quietamente, ma continuamente, *senza foga, ma senza posa*.

In attesa pertanto, come dicevamo, di più lungo e minuto esame, ci piace fin d'ora di richiamare l'attenzione dei nostri lettori su alcune cifre, le quali stanno appunto a provare che si prosegue nell'opera di consolidamento che da tre anni ha rialzato le sorti della Banca Toscana.

Lascieremo da parte le difficoltà che per ragioni ormai note la circolazione del biglietto ebbe a sopportare durante il decennio 1870-80, ma, fermandoci solo agli ultimi anni, troviamo che la circolazione media che fu nel 1882 di circa 48 milioni, salì circa a 50 nel 1883, è stata di circa 59 milioni nel 1884, ed è ora salita a circa 66 milioni.

Nelle nostre colonne abbiamo tante e tante volte toccato della questione delle Banche di emissione che ci sarà permesso di richiamare qui semplicemente una considerazione. Molte volte notammo che mentre al maggiore Istituto era facile spingere la emissione fino al *maximum* consentito dalla legge e in alcuni casi anco sorpassarlo, inquantochè il suo biglietto

aveva corso in tutta Italia, non così avveniva per gl'Istituti minori, i quali risentivano i danni della regionalità del biglietto, da noi ripetutamente e diffusamente spiegati. Per la Banca Toscana si aggiunge il male derivante dall'aver immobilizzata molta parte del suo capitale. Ora non solo si è riusciti, come a suo tempo vedremo, a districare notevolmente questa arruffata matassa, ma si è adottato il savio partito di rompere la vecchia cerchia e di istituire nuove sedi fuori della Toscana. Ed infatti se ne istituirono già ad Ancona, Bologna, Genova, Massa e Padova con felici risultati, fra i quali quello di avere contribuito ad ottenere da un lato il notevole aumento nella circolazione, che abbiamo sopra segnalato, mentre d'altra parte le spese per mantenere in giro i biglietti sono andate con molto maggiore progressione diminuendo. Infatti queste spese furono di

L. 655,481,73 nel 1882

» 315,062,72 nel 1883

» 71,537,90 nel 1884

Insomma durante il triennio la quantità media del biglietto in circolazione è cresciuta di circa 11 milioni, mentre le spese sono scemate di oltre Lire 550 mila.

La importanza di queste cifre non può sfuggire ad alcuno quando si pensi che la circolazione del biglietto rappresenta la più speciale e delicata funzione degl'Istituti di emissione. Se non che occorre che essa abbia salde garanzie e queste consistono in impieghi appropriati all'indole di una Banca (e questo è oggi il caso della Banca Toscana). Checchè possano dire anco fra noi gli ammiratori di quel sistema americano che noi non abbiamo mai augurato al nostro paese, la garanzia del biglietto sta specialmente nel portafoglio, essendo lo sconto la principale e normale operazione attiva bancaria, come la garanzia della sua convertibilità a vista sta nella riserva metallica. Ora troviamo che il portafoglio da circa 25 milioni è aumentato a circa 30 milioni, mentre la riserva che nel 1883 raggiungeva appena 19 milioni, nel 1884 era salita a circa 26 ed ora è di circa 30 milioni.

Vuolsi poi notare che in seguito ai decreti 12 agosto 1883 e 30 novembre 1884, pei quali veniva concesso prima di sorpassare l'ammontare della circolazione statutaria entro un limite determinato, poi senza limite di sorta, purchè con deposito di altrettanta riserva, fu nel decorso anno aumentata la cifra dei biglietti in emissione da 63,000,000 a 72,900,000, cifra destinata ad accrescersi in proporzione dell'aumento della riserva metallica. Dei quali provvedimenti noi demmo a suo tempo lode all'on. Magliani come quelli che senza pericoli giovavano da un lato ad

accrescere i benefici della circolazione e dall'altro pel modo di composizione delle riserve avviavano il paese ad una razionale soluzione della questione monetaria.

Il Direttore Generale nella sua relazione espone come non si sia trascurata la liquidazione degli antichi affari; si siano ridotte a modeste cifre le primitive e grandi esposizioni pei servizi di Ricevitoria Provinciale e di Esattoria e Tesoreria Comunale, mentre procedono regolarmente gli stessi servizi per gli anni in corso; come si siano definite varie vecchie pendenze e liquidato l'affare della Mongiana.

Ci sembra opportuno dire qualche cosa di più intorno al credito della Marmifera. Esso figura per 8 milioni (cifra tonda) ridotto a ciò che rappresenta il capitale impiegatovi sotto diverse forme; fatte alcune deduzioni che l'on. Duchoqué accennò nella sua relazione, deduzioni a cui si potrà a tempo opportuno aggiungere oltre L. 1,200,000. Riserbandoci di spiegare queste partite colla relazione alla mano, notiamo intanto i provvedimenti presi. Le difficoltà erano gravi, essendo note le lunghe e dolorose vicende per cui ebbe a passare la Impresa, la cui esistenza però fu però dichiarata legittima da sentenza della Corte di Cassazione di Torino nel 1882. Venne allora il momento di riassumere quanto si riferiva alla sua concessione; oltre a ciò nasceva la questione da quando il cinquantennio della concessione stessa avesse avuto principio. Occorrevano poi studi e copiosi capitali pei lavori di complemento, ne vi si poteva por mano se non definite le due questioni suaccennate. Si iniziarono trattative col Municipio di Carrara che condussero a un completo accordo, tantochè nell'ottobre 1884 fu firmato un contratto fra il Municipio stesso e la Società per la Ferrovia Marmifera, in forza del quale questa si è impegnata a compiere la linea, e quello ha confermata la concessione, dietro compensi, dichiarando che il cinquantennio comincerà a decorrere due anni dopo la data del Contratto. Pressochè compiuti gli studi, i lavori saranno presto iniziati.

L' egregio Direttore Generale si fece ad esporre chiaramente la necessità a cui occorreva provvedere a causa delle peripezie per le quali era passata l'Impresa, e tracciata la non lieta storia disse come i vari creditori abbiano finito per trovare giusto quanto proponeva la Banca creditrice principale, cioè l'assegnazione delle azioni date in garanzia e il reparto di queste pro-rata al rispettivo credito d'ognuno. Uno solo fra gli interessati non ha finora aderito. A ogni modo la Banca, che ha anche l'ipoteca sulla linea può oggi confidare che l'Impresa prenderà lo sviluppo di cui è capace, senza che la Banca abbia a impiegare nuovi capitali e assicurandosi anzi il modo di disporre o prima o poi di quelli che per sì lungo tempo vi furono immobilizzati.

Ripetiamo che ci riserbiamo di esaminare più particolarmente la relazione del Com. Duchoqué, quando l'avremo sott'occhio; a ogni modo da questi brevi cenni ci pare giustificata la sincera lode che gli abbiamo tributato in principio.

Sappiamo anche che egli sta studiando altri provvedimenti, alcuni intesi a facilitare ancora i rapporti tra l'Istituto da lui diretto e le altre Provincie, specie del mezzogiorno; altri a dargli sempre più l'incremento derivante da scopi d'interesse generale.

Noi ci permettiamo di richiamare la sua attenzione su un argomento, il quale crediamo che gli

stia a cuore, se è esatto quello che in proposito ci viene riferito. Si fa un gran parlare di credito agricolo, e noi abbiamo già toccato e toccheremo ancora del progetto dell'on. Grimaldi, in cui vi è certo del buono. Pensiamo però che sarebbe gran ventura se vi si interessasse un Istituto solido e potente, il quale per mezzo delle Banche popolari e di altri Istituti minori potrebbe efficacemente far giungere il capitale fino all'agricoltore. La cosa sarebbe degna di studio, poichè l'essenziale sta nell'assicurarsi che il credito concesso all'agricoltore vada proprio alla sua meta, mentre abbiamo avuto l'esempio di Banche agricole che prestavano a tutti fuori che... agli agricoltori.

Una Banca grossa mediante il risconto faciliterebbe agli Istituti minori il modo di concedere rinvii così da protrarre la scadenza degli effetti scontati agli agricoltori, i quali han bisogno di tempo per raccogliere il frutto del capitale impiegato, e mediante opportuni congegni potrebbe offrire valida garanzia circa all'indole delle operazioni.

O c'inganniamo, o fra gli utili scopi che l'on. Direttore generale della Banca Toscana si propone di raggiungere, potrebbe trovare posto anche questo. E un'idea che gettiamo là coll'augurio che egli che egli che l'ebbe prima di noi la maturi e la faccia fruttare.

LA FINANZA ITALIANA

La questione agraria, che si discute da qualche settimana alla Camera, ha offerto all'on. Magliani l'occasione di pronunciare un discorso che ha prodotta una grande impressione, poichè può essere considerato quale un complemento della esposizione finanziaria fatta nel 7 dicembre ultimo scorso dallo stesso Ministro delle Finanze. E veramente è a rallegrarsi che l'occasione si sia così opportunamente presentata e l'on. Magliani si sia deciso a coglierla, poichè da molti era stato ripetutamente lamentato che venisse meno da qualche tempo la consuetudine nel Ministro delle Finanze di precisare l'indirizzo che intendeva seguire. Nelle colonne dell'*Economista* i nostri lettori ricorderanno che ci siamo fatti portavoce di questo lamento che sapevamo condiviso da molti ragguardevoli e competenti uomini politici. E nel mentre da alcuni eravamo ostentamente chiamati ufficiosi, e dalla *Perseveranza* venivano attribuiti alla penna stessa del Ministro i nostri articoli, nell'occasione della esposizione finanziaria abbiamo chiaramente e francamente asserito che vi mancava la parte essenziale, cioè un cenno sia pure sommario della via che l'on. Magliani intendeva di percorrere.

Siamo ben lieti oggi di potere notare che la lacuna da noi lamentata è stata in gran parte riempita e che l'on. Ministro delle Finanze nel discorso pronunziato il 4 marzo si è rivelato quale noi avremmo desiderato che fosse sempre, cioè non un semplice contabile che illustra davanti alla Camera i rendiconti che presenta, ma un ministro delle finanze che ha scelta e studiata una meta alla quale, date certe eventualità, intende di giungere. Soltanto ora sarà permesso alla pubblica opinione di discutere con sufficienti criteri la politica finan-

ziaria che l'on. Magliani intende di seguire: soltanto ora possono cadere quelle vane chiacchiere alle quali tanti oppositori per sistema si erano appigliati affine di muovergli guerra. Quando gli intendimenti dell'on. Ministro erano ignorati, era anche a tutti permesso fantasticare attribuendogli intenzioni che non aveva, o esagerando quelle che aveva manifestato; ora egli ha chiaramente indicato un programma, a compiere il quale occorrerebbe senza dubbio un periodo non breve, durante il quale noi però auguriamo di cuore che egli tenga il timone della nostra finanza.

Non abbiamo ancora dinanzi il testo dell'importante discorso pronunziato dall'on. Ministro, ma riassumendo brevemente quanto abbiamo potuto cogliere della sua parola, ci pare che egli abbia assicurato per ciò che riguarda il bilancio dello Stato:

1° che non permetterà si accrescano le spese al di là di quanto sino ad ora ha concesso;

2° che anzi bisognerà fare entrare nel bilancio normale quelle spese ultra-straordinarie per le quali sin qui ha domandato anche entrate ultra-straordinarie, sebbene non sempre sia stato costretto ad usarle;

3° che ha in animo di continuare la trasformazione dei tributi, colpendo maggiormente i consumi od i prodotti voluttuosi per sgravare quelli di prima necessità;

4° che vorrebbe quindi consacrare gli aumenti del bilancio a diminuzione del prezzo del sale;

5° che non accetterebbe l'abbandono da parte dello Stato dei tre decimi di imposta fondiaria, come era da alcuno domandato per venire in aiuto dell'agricoltura;

6° che riteneva invece necessario di mettere un freno alla libertà abusata dai Comuni e dalle Provincie nel sovraimporre alla imposta fondiaria;

7° che riteneva necessaria la sollecita discussione del progetto di legge sulla perequazione dell'imposta fondiaria;

8° che in nessun caso sarebbe accettata per preteso vantaggio della industria agricola la imposizione dei dazi elevati sui cereali.

Queste importantissime dichiarazioni dell'on. Magliani rispondono, ci pare, a tre concetti fondamentali su cui si basa il suo programma finanziario « cioè: — riordinamento del bilancio; — trasformazione dei tributi avvicinandosi al tipo inglese; — affermazione di una economia liberale in fatto di dazi. »

Tali dichiarazioni avranno senza dubbio sconfortati molti di quei socialisti della Cattedra, i quali da più che un anno hanno intrapreso a muover guerra all'on. Magliani ed a vagheggiare un indirizzo finanziario che non corrisponde niente affatto a quei principi, che ormai in Italia costituiscono una salda tradizione. Era infatti l'on. Minghetti che aveva il giorno prima del discorso dell'on. Magliani affermata la necessità di concedere, sia pure a periodi, uno sgravio di imposte ai proprietari di fondi; — era l'onorev. Luzzatti, il quale, sebbene con vaghe ed incerte frasi, non sarebbe stato alieno di discutere alla Camera un aumento di dazi sui cereali, non già forse come soluzione finale della pretesa crisi agraria, ma come uno di quei *temperamenti medi* che in lui oggi sono diventati un cardine economico.

L'on. Magliani ha risolutamente rinnegate queste tendenze più o meno esplicite; ha dimostrato quanto

siasi esagerato, parlando di crisi agraria generale e di crisi economica in genere; gli fu facile provare che molti elementi dinotano la crescente ricchezza del paese. Ha affermato quello che da molto tempo noi pure andiamo dicendo, cioè la necessità di frenare l'arbitrio dei comuni nell'aggravare la proprietà fondiaria; infine ha delineato il concetto della trasformazione dei tributi.

Noi ci riserbiamo di ritornare di proposito su questo discorso quando ne avremo sott'occhio il testo ufficiale: per ora bastino questi pochi cenni che ne diamo ai lettori nostri, e ci sia permesso dichiarare che nulla fu più opportuno a rafforzare la posizione dell'on. Magliani quanto questa ripresa del vecchio suo sistema di indicare la via che vuol battere e la mèta che vuol conseguire. Così offre alla stampa un terreno possibile di discussione e può subito contare gli amici e gli avversari al suo programma.

Spetta ora agli oppositori opporre se lo credono un altro ordine d'idee e soprattutto giustificare con buone ragioni. Per parte nostra non mancheremo di seguire con speciale cura la discussione che s'impegnerà certamente su questa nuova fase della finanza italiana.

L'approvazione delle Convenzioni

La Camera dei Deputati ha approvato venerdì scorso le Convenzioni ferroviarie con 23 voti di maggioranza. A dire il vero, ci saremmo aspettati una maggioranza più forte, a giudicarne dagli appelli nominali e specialmente dagli ultimi che avevano proceduto il voto segreto. È evidente che molti che avevano votato prima in favore hanno mutato opinione all'ultimo momento e hanno deposto un voto negativo nel mistero dell'urna. Noi non intendiamo biasimare alcuno, certi come siamo che ognuno avrà agito come gli dettava la propria coscienza.

Del resto noi sostenitori dell'esercizio privato possiamo essere contenti del risultato, sia perchè nella discussione di massima avvenuta nel Dicembre scorso in occasione dell'emendamento Luzzatti soli 83 voti furono favorevoli all'esercizio di Stato e il dissenso riguardava quindi principalmente le modalità dei contratti presentati; sia perchè la maggioranza che questi hanno riportata non è poi tanto lieve, se si considerino i desiderii rimasti insoddisfatti, tanto per non essersi concesso l'intero condono alle Provincie e ai Comuni, della spesa per le nuove linee, quanto perchè nella questione della costruzione dei 4000 chilometri di nuove ferrovie, che il Ministero si è impegnato a studiare e costruire, niuno fra coloro che raccomandavano alcune linee, ha potuto ottenere speciali promesse.

L'ULTIMO COMMA DELL'ARTICOLO 16 delle Convenzioni ferroviarie

La discussione delle Convenzioni ferroviarie ha proceduto, (chi potrebbe negarlo?) con una prolissità deplorabile e senza esempio e ha posto in luce una volta di più una verità ormai notissima e sulla

quale noi abbiamo avuto occasione d'insistere: che cioè lo esaminare e discutere articolo per articolo, contratti e capitoli è contrario all'indole e al compito di una assemblea legislativa.

Ma giacchè le cose sono dovute andare come abbiamo detto, sarà bene accennare a qualche punto in cui la discussione si è alquanto innalzata sul livello medio e si è aggirata su argomenti di vera competenza parlamentare; i quali per altro avrebbero potuto benissimo venire trattati anco quando, come avremmo voluto, la discussione non fosse stata fatta articolo per articolo, ma invece si fosse aggirata su quei punti di maggior rilievo, su cui è certo che ogni deputato aveva diritto di spiegare i propri concetti, chiedere schiarimenti, sollevare dubbi, avanzare proposte.

Alludiamo all'art. 16 ultimo comma del contratto per la rete Mediterranea, a proposito del quale venne sollevata, nientemeno, la questione della sovranità dello Stato nell'imporre tasse. Essa è stata trattata, ci sembra, valorosamente da ambo le parti contendenti, e quantunque alle osservazioni degli oppositori abbiano risposto in modo vittorioso alcuni deputati e il ministro delle finanze, meritano d'essere rilevati gli argomenti degli uni e degli altri.

Abbiamo aspettato a farlo, fino al momento di potere aver sott'occhio i resoconti stenografici delle sedute. E non ci trattiene il fatto che l'articolo sia già stato approvato, prima perchè su una questione di massima si può sempre utilmente fare qualche studio, anco quando la sia stata risolta in pratica da chi ne ha il diritto; in secondo luogo perchè colle votazioni della Camera un progetto non diventa legge dello Stato: ci vogliono quelle del Senato, il quale ha diritto di farle precedere da discussioni, che possono anche riuscire lunghe e che sogliono essere assennate e profonde.

L'ultimo comma dell'articolo 16 suona così:

« Qualora lo Stato aumentasse le vigenti imposte speciali sui trasporti per ferrovia, o ne aggiungesse di nuove, in modo da oltrepassare la gravità di quelle vigenti, la Società verrà compensata del danno che glie ne fosse effettivamente derivato. »

La prima opposizione fu quella dell'on. Roux, il quale asserì che con questo comma, qualora in caso di guerra o d'altre necessità estreme bisognasse infliggere nuovi sacrifici pecuniari al paese, tutti i cittadini dovrebbero sopportarli, tranne le Compagnie concessionarie; che anzi, disse, esse col pretesto di avere risentito un danno dalle momentanee infelici condizioni generali, si avvantaggeranno delle disgrazie e dei bisogni comuni.

L'on. Baccarini aggiungeva una osservazione assai più grave, proclamando illecita l'abdicazione dei diritti di sovranità, che non è alienabile nè contrattabile con nessuno. Il qual concetto veniva poi più diffusamente esposto dall'on. Di Rudinì, il quale ribattè l'argomento della Commissione, che cioè sia giusto e doveroso indennizzare le Società pei nuovi aggravii che si imponessero loro, mentre di quelli oggi esistenti è stato tenuto conto nel determinare la percentuale. E lo ribattè con due considerazioni. La prima è che le tasse sono pagate dagli utenti delle linee e non dalle Società; al seconda, che lo Stato non deve praticare la giustizia mediante norme contrattuali; che se sarà il caso di fare giustizia, lo Stato la farà come è sua missione, ma senza bisogno di prenderne impegno.

E non possiamo passare sotto silenzio due altre

osservazioni dell'on. Roux e una dell'on. Gabelli. Tutte e tre concernono più che la legalità l'opportunità dell'articolo in discorso. Disse l'on. Gabelli, che non si può sapere con certezza se un qualsiasi aumento di tasse sia la vera causa che determina una data diminuzione di traffico sulle ferrovie, molto meno in qual misura lo sia. — Se, domandava egli, questo si verificasse dopo un aumento di imposte, pagherete la intera differenza degli importi dei traffici, mentre la diminuzione può essere dipendente da una quantità di cause?

In quanto all'on. Roux, egli sostenne che le Società possono pretendere, a norma dell'art. 16, un indennizzo anco per quello che si suole chiamare lucro cessante. Supponiamo che si impongano nuove tasse e che ad onta di ciò il traffico aumenti e col traffico i proventi delle ferrovie. Le Società concessionarie potranno sempre dire che, senza le nuove tasse, i proventi già in via di aumento, sarebbero cresciuti in misura anco maggiore. — Esaminò poi la cosa sotto un altro aspetto. Se un aggravio d'imposte non esercita alcun effetto sul traffico e sui conseguenti prodotti d'esercizio, tanto vale non parlarne neanche; ma se invece determina una diminuzione, come è possibile supporre che il Governo venga mai a danneggiare una azienda in cui, per la percentuale, è cointeressato? Dunque l'ultimo comma dell'art. 16 è per lo meno superfluo.

Finalmente l'on. Baccarini, che più volte anco su quell'articolo prese la parola, espresse un timore di cui giova pure tener conto: che cioè, quando si dovessero compensare le Società pei danni derivanti da nuove tasse, la liquidazione di essi danni potrebbe per avventura costare talvolta all'Erario una somma maggiore di quella dalle nuove tasse ricavata.

Le censure, come si vede, sono molte e gravi, non generiche, ma concrete, non inconfutabili, ma meritevoli di confutazione ponderata e succosa.

E l'ebbero. Il Ministro Magliani, con la consueta sua limpidezza di ragionamento, incominciò a stabilire una logica e inoppugnabile distinzione tra lo Stato in quanto è sovrano e lo Stato in quanto è parte contraente. — Nessun ministro, diss'egli, proporzionerebbe mai un patto che suonasse così: « È vietato allo Stato di modificare le vigenti imposte sui trasporti. » Questo patto, si, avrebbe offesa la dignità e l'autorità dello Stato, perchè avrebbe subordinato l'esercizio dell'alta sovranità sua ad un contratto d'esercizio di strade ferrate. Ma il patto è invece in questi termini: « Qualora lo Stato aumentasse le vigenti imposte sui trasporti, ecc. » Dunque si ammette come postulato inconcusso il diritto inalienabile dello Stato d'imporre tasse e di aumentarle. »

In secondo luogo il ministro ricordò che i patti intesi a regolare le conseguenze di un mutamento d'imposta sono introdotti assai di frequente nei contratti conclusi tra i privati. Altro è riservare inviolate le prerogative dello Stato, altro è disconoscere di dover determinare certe conseguenze giuridiche, che nei rapporti contrattuali possono nascere appunto dal libero esercizio di esse prerogative.

In terzo luogo l'on. Magliani fece una giustissima distinzione fra imposte generali e imposte speciali. Le prime, per esempio quelle sulla ricchezza mobile, sul registro, sul bollo, possono venire variate cresciute o diminuite; ma non si può, secondo i buoni principj del diritto pubblico, regolare in un contratto le conseguenze di quelle variazioni, perchè

le imposte generali agiscono indipendentemente da qualunque contratto. Non è lo stesso però quando si tratta di una imposta speciale, la quale cade sulla cosa che forma oggetto del contratto.

E qui il ministro delle finanze ricordò che le Società prendo in acollo l'esercizio delle ferrovie *in base a un prodotto lordo determinato*. Ora, se sopraggiunge un fatto legislativo che fa variare l'entità del prodotto, non viene a mutarsi la condizione di fatto in base alla quale il contratto fu stipulato? Lo Stato dovrà poter alzare le imposte del 10, del 15 del 20 per cento *devolvendo l'aumento a tutto suo beneficio*, e le Società dovranno essere costrette a seguitare l'esercizio invariabilmente colla percentuale del 62 1/2, mentre il diminuito traffico potrà essere una conseguenza del fatto dell'altro contraente? Ciò sarebbe contraria ad ogni equità.

Da ultimo il ministro osservò che le Società avranno solo il diritto d'esser compensate del danno che fosse loro *effettivamente* derivato. Non si tratta dunque di un compenso generico, ma di un compenso per quella parte del danno che fosse derivato da quella causa speciale e tassativa. Giudicheranno gli arbitri, i quali vorranno avere la prova apodittica, chiara, indubitata che la diminuzione del traffico sia derivata dall'aumento della tassa sui trasporti; e dovranno fornirle le Società, giacchè *onus probandi incumbit ei qui agit*.

In una sua replica al discorso del ministro l'onorevole Baccarini non si peritò di dichiarare che il 62 e mezzo è stato contrattato all'infuori di qualunque considerazione di tasse presenti o future. Ma non provò (abbiamo sott'occhio i resoconti stenografici) la sua affermazione, che è quindi del tutto gratuita. Non è invece probabile, anzi certissimo, che i rappresentanti le future Società, gente che sa far di conto, abbiano stabilito la cifra della percentuale, valutando *tutti* gli elementi che possono determinare i prodotti presumibili dell'esercizio?

L'onorevole Rinaldi parlò, con sobrietà di eloquio, contro l'ultimo comma dell'art. 16, e riproducendo un argomento dell'onorevole Baccarini, manifestò il timore che l'indennizzo alle Società possa rappresentare una somma troppo forte in confronto dell'utilità che lo Stato ricaverebbe dalla nuova tassa. Supponiamo che a un dato momento sia necessario accrescere d'un milione le tasse erariali vigenti. Lo Stato calcolerà che occorre un altro milione, o 500 mila lire o una somma qualsiasi per rivalere le Società della perdita che verrebbero a subire per la diminuzione dei traffici. Quindi ci vorrà una tassa raddoppiata, perchè una parte servirà pei bisogni dello Stato e un'altra per l'indennizzo alle Società. Sicchè per non ricevere con una mano il milione e pagarlo coll'altra alle Società, bisognerà chiedere ai contribuenti due milioni per averne uno! E non è questa un'anticipata abdicazione di quella libertà che è indispensabile nell'esercizio dei diritti di sovranità?

No, onorevole Rinaldi, cotesta non è per nulla un'abdicazione. Vuol dire che la tassa in discorso potrebbe al più paragonarsi a tante altre che al netto rendono poco, perchè per una ragione qualsiasi è assai costosa la loro esazione. E infatti a imporre una di tali tasse ci si pensa e le si impongono proprio quando ve n'è assoluto bisogno e non si sa più a quali ricorrere. Ma la qualità d'essere una tassa, diremo così, costosa, non sarebbe punto esclusiva a quella sui trasporti.

Del resto l'onorevole Magliani ha dato affidamento che il caso non si presenterà se non per circostanze ora imprevedibili. Ha dichiarato che nessuna imposta è tanto anti-economica quanto quella sui trasporti; che è probabile venga il giorno in cui si possa diminuirla, non quello in cui si debba aumentarla.

Dall'onorevole Rinaldi fu anche proposta un'aggiunta. Dopo le parole: « La Società verrà compensata del danno che gliene fosse effettivamente derivato » avrebbe voluto si ponessero le seguenti: « tenuta ragione di tutti gli introiti dell'esercizio, semprechè risulti dall'insieme un prodotto minore dell'iniziale. » — Questa aggiunta non fu approvata dalla Camera, e per verità non sarebbe ragionevole non dare alle Società l'indennizzo fuorchè nel solo caso che le nuove tasse facessero discendere il prodotto perfino al disotto di quello iniziale, anco se le tasse non venissero introdotte che tra dieci anni, quando cioè lo svolgimento del commercio nazionale avesse resa la media annua dei prodotti ferroviari di gran lunga superiore al prodotto iniziale: Per altro confessiamo che le parole del Presidente del Consiglio, che prima del voto dichiarò non poter il Governo accettare la proposta Rinaldi..... e nulla più, sono state una risposta un po' troppo spiccata. La proposta Rinaldi meritava l'onore di una confutazione e non l'ebbe.

Lo stesso deputato accennò anche ad una tesi che ci pare sbagliata. Il fatto del legislatore, disse, come lo chiamano i pratici il fatto del principe, è pareggiato dalla giurisprudenza al caso fortuito; e non si opponga che qui l'autore del caso fortuito sarebbe lo Stato stesso, giacchè in un caso *fortuito* cercare l'autore è una contraddizione in termini.

Benissimo in tesi generale, rispondiamo; ma qui non si deve dimenticare che lo Stato ha doppia natura. È principe quando fa le leggi e le fa osservare; è in tutto simile, nei diritti e negli obblighi, a un privato quando s'impegna con vincolo contrattuale. E se non valesse a tempo e luogo ben distinguere una dall'altra coteste sue due qualità, *abusebbe* della prima.

Questo punto e in genere tutta la parte giuridica della questione fu trattata egregiamente dall'on. Brunetti, che con forza di argomentazione e precisione di linguaggio difese l'ultimo comma dell'art. 16 in modo che ci sembra inoppugnabile. Siamo dolenti di non poterci valere delle sue stesse frasi, come abbiamo fatto per altri oratori; ma oramai la via lunga ne sospinge.

Non possiamo passare sotto silenzio una argomentazione che al suo autore deve essere sembrata di gran forza e che invece par fatta apposta per provare il contrario. — Sì, è vero, diceva l'on. Rudiui tutti i giorni vediamo i privati cittadini nei loro contratti tener conto delle eventuali modificazioni alle leggi d'imposta; ma avviene fra due persone, le quali prevedono un fatto *indipendente* dalla loro volontà. Qui invece siamo sopra un terreno alquanto diverso.

— Eccome! tanto diverso che si risponde subito: Ragion di più! Nel primo caso le due parti contraenti corrono un'alea in cui la incognita è uguale per entrambe. Nel secondo una delle parti dovrebbe poter liberamente, a contratto firmato, mutare le condizioni dell'altra per fatto proprio e volontario? — Non aggiungiamo parole.

L'obbiezione dell'on. Di Rudini, che cioè le tasse sui trasporti non sono pagate di tasca propria dalle

Società, ma dagli utenti, passeggeri o speditori di merci, perchè compenstrate nelle tariffe e nel prezzo dei biglietti di viaggio non ha alcun valore. È vero che le Società le fanno pagare agli utenti e versano con una mano allo Stato l'importo che riscuotono coll'altra; ma è vero altresì che quanto più le tasse sui trasporti saranno alte, e per conseguenza alto il prezzo di un biglietto o la tariffa d'una spedizione, tanto meno gli utenti saranno numerosi e quindi meno abbondante il prodotto dell'esercizio ferroviario.

Infondato è il timore dell'on. Roux che cioè verificandosi un aumento di tasse il quale in effetto non produca diminuzione di traffico, le Società chiederanno pur sempre un indennizzo, allegando che senza la nuova tassa lo sviluppo del traffico sarebbe maggiore. No, esse, come fu detto sopra, dovranno fornire la prova di un danno effettivamente risentito. Per solo danno emergente potranno avere indennizzo; non per alcun eventuale lucro cessante.

Poco seria è l'ampollosa affermazione dello stesso deputato, che cioè nel caso di una calamità nazionale, guerra od altro, quando tutti i cittadini sieno chiamati a sottoporsi a maggiori sacrifici pecunarij le sole Società concessionarie ne andranno esenti, godendo così d'un odioso privilegio. Fra i semplici cittadini e le Società v'è questa differenza notevolissima. I primi devono contribuire ai bisogni dello Stato, che in dato momento possono essere maggiori del solito; e rientrano nella categoria, presi alla spicciolata, anche gli azionisti delle Società concessionarie. Ma una Società come ente collettivo è un contraente che dice allo Stato: assumo l'impresa alle tali e tali condizioni; se queste mutano a mio danno in seguito a un fatto vostro che nessuno può vietarvi di porre in essere, datemi un compenso che riponga le cose come prima; altrimenti, se devo correre un'alea, fatemi fino da ora condizioni più laute, o io non assumo il servizio e voi trovatevi un altro concessionario.

E poichè, oggi come oggi, le condizioni stipulate coi rappresentanti delle future Società sono quanto di meglio e di più potevasi dal nostro Governo ottenere, è naturale si sia dovuta accettare anco la clausola in discorso senza la quale l'altra parte contraente non si sarebbe contentata d'una percentuale del 62 1/2.

Riassumendo, l'ultimo comma dell'art. 16 è perfettamente giusto, analogo a patti comunissimi in ogni altra specie di convenzioni che si concludono tra privati e privati o tra privati e Corpi morali, e non lede per nulla il principio di sovranità dello Stato. Non abbiamo ripugnanza a riconoscere che la sua pratica applicazione può talvolta non essere agevole; ma, come fu a ragione osservato da più d'uno durante la discussione parlamentare, le difficoltà che vi possono essere a liquidare in cifre le conseguenze di un diritto non bastano a far disconoscere il diritto stesso, quando questo è chiaro e innegabile. Piuttosto la loro previsione servirà in questo caso a rendere remotissima la evenienza di dovere risolvere la questione all'atto pratico; che è quanto dire distoglierà sempre il Governo dal chiedere l'imposizione di una tassa che di per sè stessa è poco produttiva, che pei patti sin qui ricordati renderebbe meschino al netto il qualsiasi reddito lordo che producesse e che, essendo dannosa allo sviluppo dei traffici nazionali, viene concordemente riconosciuta antieconomica e dal Governo e dalla maggioranza e dalla minoranza; insomma da tutti.

Rivista Bibliografica

Isidore Sachs. — *L'Italie, ses finances et son développement économique depuis l'unification du royaume.*
— 1859-1884 d'après des documents officiels.

È un volume di 1167 pagine in 8°, per motto del quale ha poste le memorande parole di Vittorio Emanuele « al risorgimento politico dovrà tener dietro il risorgimento economico della Nazione » soggiungendo che quelle parole del fondatore del nuovo regno d'Italia, si sono al presente realizzate mercè il patriottismo, l'energia e l'attività industriale del popolo italiano; mercè l'ammirabile abnegazione con la quale esso secondò gli sforzi del Governo che si era dato, sottomettendosi ai più gravi carichi, imponendosi sacrifici enormi; mercè infine la coraggiosa perseveranza dei suoi legislatori e la saggia ed abile amministrazione dei suoi uomini di Stato.

Tanto favorevole giudizio per la patria nostra, sebbene meritissimo, e dalla bocca di un confratello d'oltralpe, il quale ha intrapreso l'improbabile fatica di raccogliere e coordinare in modo coscienzioso una farragine di dati statistici ufficiali comprovanti il prefato giudizio, è cosa che ci reca grande soddisfazione e ce ne fa essere doppiamente grati al sig. Sachs per averli pubblicati in una lingua, da una città e da un editore conosciuti in tutto il mondo.

Se noi volessimo riportare anco l'indice soltanto delle molte materie ampiamente trattate in quel volume, quasi non basterebbe un intero numero di questo giornale. Le prime 149 pagine sono esclusivamente dedicate alla storia della nostra finanza e ci mostrano quanto sia stato mai il da fare e le angustie per i nostri uomini di Stato, i quali ereditavano dai passati governi per 2,241 milioni di debito ed un numero straordinario d'impiegati, devoti al vecchio ordine di cose, da pensionare, e dovevano formare l'esercito e la marina, che dal 1861 al 1882 costarono 4,702 milioni il primo e 961 e mezzo la seconda, mentre altri 800 milioni occorsero per la guerra contro l'Austria; e provvedere più largamente all'istruzione, alla giustizia ed in ispecial modo ai servizi pubblici, come poste, telegrafi, strade ferrate e rotabili con l'apertura in poco più di un ventennio di 1200 nuovi uffici postali e 2400 telegrafici, coll'aumento di più di 20 mila chilometri di ferrovie.

Per far fronte a tante spese il Governo fu costretto, a contrarre numerosi e grossi prestiti, che al 4° gennaio 1883 tra debito consolidato, ammortizzabile e fluttuante, rappresentavano un capitale nominale di 11,786 milioni; a dover rimaneggiare ed aggravare le vecchie imposte, crearne delle nuove a larga base, come quella sulla ricchezza mobile e sul consumo, vendere le ferrovie, i beni del Demanio e quelli dell'Asse ecclesiastico, ridurre la Lista Civile, imporre il corso forzoso dei biglietti della Banca già Sarda in corrispettivo di un'anticipazione di 250 milioni in metallo al saggio dell'1 1/2 %, nonché un prestito nazionale ammortizzabile per un capitale effettivo di 350 milioni e nominale di 400, aumentare il prezzo dei sali e dei tabacchi e finalmente, sotto il ministero Cambrey Digny, mettere in esecuzione la più impopolare e vessatoria delle imposte, il macinato, e concludere un'operazione finanziaria colla Regia cointeressata per i tabacchi. Con questi

ultimi aggravati del 1868 però si migliorò di assai le condizioni finanziarie italiane, e mercè poi l'energia ed inflessibilità del Sella si poterono dire, sulla fine del 1876, consolidate col bilancio in equilibrio. — In quell'anno salì al potere la Sinistra, la quale dopo essersi data cura di migliorare sempre più il bilancio, si diè ad attuare il suo programma di sgravio delle tasse più onerose, i piccoli redditi per ricchezza mobile, ed il macinato, e quello di sviluppo economico e commerciale, coll'abolizione di gran parte dei diritti di dogana per l'esportazione e i diritti interni di navigazione, nonchè collo spendere largamente in lavori pubblici, ferrovie, ponti e strade e finalmente con l'abolizione del corso forzoso.

Il miglioramento delle finanze dello Stato, ebbe come corollario il miglioramento della situazione economica del paese. Infatti se noi non consideriamo che il periodo dei 14 ultimi anni dal 1870 al 1883, è il sig. Sachs che parla, noi troviamo che il reddito delle principali imposte ha aumentato colle seguenti considerevoli proporzioni: la ricchezza mobile salendo da 83 a 199 milioni, l'imposta sui fabbricati da 44 a 64 milioni; i diritti di registro da 34 a 54 milioni; il bollo, da 28 a 54 milioni; i diritti di successione da 18 a 31 milioni, la tassa sul prodotto delle ferrovie da 6 a 16 milioni; i diritti di dogana da 72 a 179 milioni; i sali da 73 ad 84 milioni e da 22 a 46 milioni il prodotto delle poste e dei telegrafi.

Dopo avere il sig. Sachs trattato ampiamente delle Finanze dello Stato ed in modo esatissimo e molto benevolo per noi italiani, con l'istesso metodo si occupa poi delle finanze locali delle provincie e dei comuni, del sistema monetario delle Banche d'emissione, degli Istituti di credito ordinario, delle Banche popolari, del Credito fondiario ed agricolo, delle Società industriali e commerciali, degli Istituti di previdenza e di beneficenza, del territorio e della popolazione d'Italia e delle ferrovie; quei capitoli poi dimostrano quanto grande sia stato pure lo sviluppo della ricchezza individuale. Infatti il numero delle Casse di risparmio, che nel 1860 era di sole 126, nel 1883 arrivò a 364, le Banche popolari e gli Istituti di credito ordinario da 71 nel 1869 salirono a 333 nel 1883.

Ma lo spazio non ci permette di seguire per oggi più oltre il sig. Sachs, il che faremo altra volta, raccomandando frattanto all'attenzione degli studiosi questo pregiabile lavoro.

LA SITUAZIONE DEGLI ISTITUTI DI EMISSIONE

al 31 dicembre 1884

Dal Ministero di Agricoltura e Commercio è stato in questi giorni pubblicato il bollettino mensile della situazione dei conti degli istituti di emissione al 31 dicembre p. p. in confronto del mese precedente.

Eccone i risultati:

L'attivo delle sei Banche di emissione operanti nel Regno era rappresentato alla fine di dicembre dalle seguenti cifre:

	31 Dicembre	30 Novembre
Cassa e riserva L.	517,928,609	495,975,923
Portafoglio »	453,414,954	422,231,882
Anticipazioni »	72,631,675	69,663,456
Titoli »	182,479,415	187,958,763
Crediti »	181,047,809	159,377,762
Sofferenze »	15,412,013	16,472,175
Depositi »	469,811,375	507,885,923
Partite varie »	146,161,889	139,833,316
Totale L.	2,038,880,742	2,009,399,204
Spese del cor. eserc.	11,145,922	10,269,098
Totale generale L.	2,050,026,664	2,019,668,302

Da questo prospetto complessivo apparisce che l'attivo delle sei Banche di emissione aumentò nel dicembre in confronto del mese preced. di L. 30,338,336.

Aumentarono: la cassa e la riserva, il portafoglio, le anticipazioni, i crediti, e le partite varie.

Diminuirono: i titoli, le sofferenze e i depositi

L'ammontare del portafoglio per ciascuna delle sei banche di emissione dava alla fine dei due mesi indicati i seguenti risultati:

	31 Dicembre	30 Novembre
Banca Naz. Italiana L.	284,822,781	265,830,926
Banco di Napoli »	77,369,915	71,035,243
Banca Naz. Toscana »	30,316,334	30,245,079
Banca Romana »	30,589,236	28,239,840
Banco di Sicilia »	26,391,904	26,055,133
Banca Tosc. di cred. »	3,924,783	3,079,613
Totale L.	453,414,954	422,231,882

Il portaf. aumentava nel dicemb. di L. 31,183,072 e all'aumento parteciparono tutte quante le banche di emissione.

Il passivo delle banche alla stessa data risultava come segue:

	31 Dicembre	30 Novembre
Capitale e massa di rispetto L.	368,398,630	368,398,630
Circolazione »	899,096,974	846,720,102
Debiti a vista »	144,384,619	130,634,548
Debiti a scadenza »	90,700,234	99,231,057
Depositi »	469,811,375	507,885,923
Partite varie »	60,990,314	49,700,926
Totale L.	2,033,582,239	2,002,571,187
Rend. del cor. eserc.	16,444,425	17,097,114
Totale generale L.	2,050,026,664	2,019,668,302

Il passivo delle sei banche di emissione aumentava di L. 30,358,362.

Aumentarono: la circolazione, i debiti a vista e le partite varie.

Diminuirono: i debiti a scadenza, i depositi.

La circolazione complessiva delle sei banche di emissione ascendeva al 31 dic. a L. 1,237,762,634.50 contro L. 1,199,407,092.50 nel mese precedente e si divideva per L. 338,663,660 in biglietti già consorziali, e per L. 899,096,974.50 in biglietti propri degli istituti di emissione. La circolazione dei biglietti consorziali è ridotta come si è veduto a L. 338,663,660 con una diminuzione quindi in confronto di quello di L. 940,000,000, di L. 604,334,340 delle quali L. 332,358,220 furono cambiate in moneta metallica e L. 248,076,120 in biglietti di Stato da L. 5 e da 10.

L' ammontare dei biglietti propri degli istituti di emissione si repartiva fra essi come segue:

	Dicembre	Novembre
Banca Naz. Italiana L.	554,102,263	524,525,738
Banco di Napoli »	178,774,235	169,557,079
Banca Naz. Toscana »	66,146,525	58,814,450
» Romana »	47,503,263	45,125,570
Banco di Sicilia »	38,225,618	35,186,545
Banca Tose. di cred. »	14,345,070	13,493,720
Totale L.	899,096,974	846,720,102

Tutte le banche di emissione aumentarono nel dicembre la propria circolazione, che superò quella del mese precedente di L. 52,376,822.

Il bollettino contiene anche l' ammontare degli sconti e anticipazioni operati nel mese di dicembre, i quali sconti e anticipazioni si dividono nel modo che segue:

	Sconti	Anticipazioni
Banca Naz. Italiana L.	177,460,441	12,828,441
Banco di Napoli »	42,256,672	8,193,288
Banca Naz. Toscana »	18,970,154	215,740
» Romana »	11,712,034	146,850
Banco di Sicilia »	9,498,839	1,472,141
Banca Tose. di Cred. »	1,354,739	1,036,767
Totale L.	261,252,875	23,893,229

Chiederemo questi confronti col riportare il prezzo corrente delle azioni di quelle banche che sono costituite in Società anonime.

	Dicembre	Novembre
Banca Naz. Italiana L.	2,135,—	2,091,—
» Naz. Toscana »	1,080,—	1,060,—
» Romana »	1,005,—	1,000,—
» Toscana di cred. »	535,—	535,—

LA SITUAZIONE DEL TESORO al 31 gennaio 1885

La *Gazzetta Ufficiale* del 16 febbraio pubblicava i risultati del conto del Tesoro al 31 gennaio p. p. sui quali facciamo le seguenti considerazioni:

Attivo:

Fondi di Cassa alla scadenza dell'esercizio finanziario, 1° sem. 1884.	L. 560,061,584.94
Crediti di Tesoreria alla scadenza dell'esercizio suddetto »	64,101,107.30
Incessi dal 1° luglio 1884 a tutto gennaio 1885. »	757,997,143.61
Entrata straordinaria. »	92,104,529.88
Debiti di Tesoreria al 31 gen. 1885	624,464,203.77
L.	2,138,728,569.50

Passivo:

Debiti di Tesoreria alla scad. dell'esercizio finanziario, 1° sem. 1884 .	L. 589,670,892.56
Pagamenti dal 1° luglio 1884 a tutto gennaio 1885. »	975,882,582.13
Crediti di Tesor. ^a al 31 gen. 1885	137,474,899.05
Fondi di Cassa al 31 gen. 1885 .	435,700,195.76
L.	2,138,728,569.50

Dal prospetto comparativo degli incassi e pagamenti verificatisi presso le Tesorerie del Regno risulta che gl'incassi ammontarono, nel gennaio scorso, a L. 107,528,842.44, contro L. 106,698,921.77 nel mese corrispondente 1884. Aumentarono quindi, nel gennaio scorso, di L. 829,920.67.

Il totale incassi dal 1° luglio 1884 a tutto gennaio 1885, importa la somma di L. 890,101,673.49, contro L. 916,122,734.62 nel corrispondente periodo 1883-84: una diminuzione quindi nel 1884-85 di L. 26,021,061.13.

Il totale pagamenti, nel mese di gennaio u. s., ammontò a L. 104,890,332.42, contro L. 98,482,304.94 nel gennaio 1884; una differenza in più, nel 1885, di L. 6,408,027.48.

Il totale pagamenti, da luglio 1884 a tutto gen. 1885, fu di L. 975,882,582.13, contro L. 1,046,616,914.73 nel periodo corrispondente dal 1° luglio 1883 a tutto gennaio 1884; una diminuzione nel 1884-85 di L. 70,734,332.60.

Fra gli aumenti troviamo L. 2,435,998.55 e favore dell'imposta sulla ricchezza mobile che il foglio ufficiale dice derivare da maggiori introiti per ritenute, e L. 3,404,867 assegnate alle dogane e diritti marittimi che sarebbero il prodotto di maggiori importazioni di generi coloniali, petrolio e spiriti.

Fra le diminuzioni vengono notate L. 5,328,769.42 assegnate ai residui attivi diversi, e la diminuzione ha avuto origine dalle somme versate nel gen. 1884 per residui della tassa sulla macinazione. Viene notata pure la diminuzione di L. 13,060,318.98 nel capitolo « costruzione di strade ferrate » e il minore incasso proviene dal prodotto di rendita consolidata alienata nel gennaio 1884 per costruzione di ferrovie, mentre nel gennaio 1885 nessun introito si è effettuato per questo titolo.

Premesse queste notizie generali passeremo a confrontare alcune cifre degli incassi e dei pagamenti fatti nel gennaio 1885 con le previsioni ministeriali.

Il bilancio preventivo dell'entrata per l'anno finanziario 1884-1885, dal 1° luglio 1884 a tutto giugno 1885 è stato stabilito dall'on. Magliani nella cifra di L. 1,548,952,796, la quale divisa per 12 dà L. 129,079,499 al mese. E perchè si possano a colpo d'occhio vedere gli aumenti e le diminuzioni riassumeremo in prospetto le cifre tanto dell'entrata che della spesa.

Entrata	12.° della somma preventiva	incassi nel genn. 1885	differenza negli incassi
Redditi patrimoniali. L.	2,153,920	2,620,482	+ 466,560
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità.	1,521,417	1,409,203	- 112,214
Diritti delle Legazioni e dei Consolati all'estero.	88,333	24,418	- 63,915
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc.	1,539,582	4,753,893	+ 214,311
Dogane e diritti marittimi.	13,833,333	17,811,256	+ 3,977,923
Dazi interni di consumo.	6,654,104	6,822,866	+ 168,762
Tabacchi.	14,475,000	14,651,219	+ 176,219
Sali.	6,983,333	8,458,509	+ 1,475,176
Lotto.	6,041,666	6,350,192	+ 308,526
Poste.	3,291,666	3,109,581	- 182,085
Telegrafi.	894,077	895,279	+ 2,202
Strade ferrate dello Stato.	4,769,769	2,140,000	- 2,629,769
Servizi diversi.	1,331,805	1,820,132	+ 488,327

Le imposte dirette riscuotendosi ogni due mesi, il confronto fra le previsioni ministeriali, e gl'incassi attenderemo a farlo nella successiva situazione del Tesoro, cioè nel mese di febbraio.

Passiamo adesso alle spese. Queste sono previste

Dall'esame che ne abbiamo fatto i nostri lettori avranno notato che gli articoli maggiormente colpiti sono appunto quelli che dimostrano la maggiore attività di una nazione.

In Algeria le entrate superarono di 1,300,000 fr. le previsioni, e di 400 mila franchi quelle del 1883.

LE FERROVIE NELL'ARGENTINA

Da alcuni mesi vien data una vivissima spinta alla costruzione delle ferrovie nello Stato Argentino e la crisi monetaria e finanziaria che regna da alcune settimane a Buenos Ayres dimostra l'immensità degli sforzi fatti per raggiungere lo scopo.

E questo in gran parte è stato raggiunto. La linea Mendoza, che verrà inaugurata nel prossimo mese di Marzo e che ha una lunghezza di 1300 chilometri, attraversa tutto il territorio argentino dall'Est all'Ovest, e l'unisce al Chili. Essa è divisa in tronchi appartenenti a compagnie inglesi, cioè da Buenos Ayres a Campana, da Campana a Rosario e da Rosario a Villa-Maria. Da quest'ultima stazione la ferrovia appartiene allo Stato e si dirige per Rio Cuarto, S. Luigi e Mendoza sopra S. Lucar.

Un'altra grande arteria traverserà la Repubblica dal Nord al Sud, dalla Bolivia allo Stretto di Magellano. Finora non è terminata, ma sono già in esercizio 550 chilometri.

La provincia di B. Ayres costruì nel 1884 delle linee importanti; la principale riunisce la capitale al porto di Bahía-Blanca, distante 629 chil.

Nella provincia di Santa-Fè furono inaugurate due ferrovie. Le altre provincie di Entre-Rios e Corrientes lavorano eziandio con ardore.

I PACCHI POSTALI NEL 1884

La Direzione generale delle Poste ha pubblicato in questi giorni la statistica generale del movimento dei pacchi postali nell'interno e coll'estero durante il 1884. Ne riassumeremo i risultati più importanti:

I pacchi postali spediti nel detto anno danno un totale di 3,947,898. Nel 1883 erano stati 3,740,157. Vi fu dunque un aumento nel 1884 di 217,741 pacchi.

I pacchi arrivati furono 4,160,676; nel 1883 4,117,225. Vi ebbe dunque un eccedente nel 1884 di 43,451.

I pacchi distribuiti a domicilio furono 877,687, cioè 68,097 più del 1883, nel quale anno furono 809,590.

Ecco ora il movimento dei pacchi impostati, arrivati negli uffici italiani dall'estero:

Alessandria d'Egitto: arrivati dall'Italia 287, dall'estero 46.

Goletta: impostati per l'Italia 130, arrivati dall'Italia 201.

Susa: impostati per l'Italia 70, per l'estero 22, arrivati dall'Italia 194, dall'estero 53.

Tripoli di Barberia: pacchi impostati per l'Italia 48, per l'estero 18, pacchi arrivati dall'Italia 664, dall'estero 152.

Tunisi: pacchi impostati per l'Italia 1235, per

l'estero 80; pacchi arrivati dall'Italia 2824, dall'estero 265.

In generale nel 1884 si ebbe una diminuzione sul 1883, dovuta alla sospensione del servizio dei pacchi per effetto delle misure quarantenarie stabilite durante il periodo dell'infezione colerica.

Il movimento dei pacchi negli uffici di confine è rappresentato: nella esportazione dalle cifre di 178,313; nella importazione dalle cifre di 409,171. I pacchi dall'estero e per l'estero in transito per l'Italia negli stessi uffici di confine furono 5,608.

Tutte e tre queste cifre sono inferiori a quelle corrispondenti dell'anno 1883, a causa del colera; ad onta del quale però, come si è visto dalle risultanze della statistica dei pacchi spediti e arrivati nel regno, si è potuto notare anco nel 1884 il grande sviluppo che va prendendo sempre più questo importante servizio.

BULLETTINO DELLE BANCHE POPOLARI

(Situazioni al 31 gennaio 1885)

Banca mutua popolare agricola di Lodi. — Capitale versato L. 1,512,240; Riserva L. 771,352; Conti correnti L. 7,830,404 Buoni fruttif. L. 561,538; Dividendo ai soci L. 199,906; Risconto portafoglio L. 500,000; Portafoglio L. 5,309,375; Beni stabili L. 92,100; Fondi pubblici L. 1,948,593; Mutui ipotecari L. 472,499; Sofferenze L. 43,978.

Banca popolare cooperativa Parmense. — Capitale versato L. 300,000; Riserva L. 24,490; Conti correnti L. 950,983; Creditori diversi L. 20,880; Portafoglio L. 1,133,342; Anticipazioni L. 67,429; Valori L. 210,747; Sofferenze L. 5,920; Entrate L. 8,232; Spese L. 6,371.

Banca Provinciale di Genova. — Capitale versato L. 2,500,000; Riserva L. 232,085; Conti correnti L. 8,603,229; Portafoglio L. 5,649,184; Valori L. 1,616,573; Beni immobili L. 987,512; Entrate L. 58,306; Spese L. 43,627.

Banca mutua artigiana e Cassa di risparmio popolare di Carrara. — Capitale versato L. 139,900; Riserva L. 8,226; Conti correnti L. 56,650; Portafoglio L. 126,235; Sofferenze L. 2,086; Entrate L. 1,636; Spese L. 755.

Banca popolare Piacentina. — Capitale versato L. 728,650; Riserva L. 224,556; Conti correnti L. 4,749,350; Portafoglio L. 2,581,817; Anticipazioni L. 036,445; Prestiti ipotecari L. 184,449; Valori L. 2,661,879; Sofferenze L. 10,001; Entrate L. 8,111; Spese L. 4,229.

Banca popolare di Ortona. — Capitale versato L. 44,431; Riserva L. 6,348; Conti corr. L. 113,526; Portafoglio L. 111,275; Anticipazioni L. 9,450; Sofferenze L. 3,810; Entrate L. 1,021; Spese L. 681.

Banca popolare Forlivese. — Capitale versato L. 500,000; Riserva L. 72,926; Conti cor. L. 309,745; Risparmio L. 2,434,956; Portafoglio L. 2,228,788; Valori L. 279,897; Sofferenze L. 2,976; Immobili L. 17,000; Entrate L. 19,370; Spese L. 2,076.

Banca popolare di Pavia. — Capitale versato L. 882,500; Riserva L. 364,337; Rispar. L. 4,766,679; Conti correnti passivi L. 1,594,396; Buoni fruttiferi L. 1,631,065; Portafoglio L. 3,389,824; Prestiti a soci L. 234,140; Sofferenze L. 27,255; Anticipazioni L. 190,959; Conti correnti attivi L. 1,443,377; Va

lori L. 2,817,562; Immobili L. 93,000; Entrate L. 76,802; Spese L. 64,820.

Banca popolare agricola in Crema. — Capitale versato L. 300,000; Riserva L. 113,631; Depositi L. 1,009,636; Conti corr. L. 128,217; Portafoglio L. 829,615; Anticipaz. L. 18,900; Valori L. 338,474; Sofferenze L. 57,600; Entrate L. 79,876; Spese L. 44,837.

Banca popolare di Sondrio. — Capitale versato L. 628,060; Riserva L. 157,025; Conti correnti L. 2,166,668; Portafoglio L. 2,444,992; Anticipazioni L. 159,396; Sofferenze L. 11,129; Immobili L. 87,349; Valori L. 250,375; Entrate L. 50,417; Spese L. 19,625.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Milano. — Domenica 22 febbraio ebbe luogo una riunione della Camera di Commercio.

Avuta comunicazione della costituzione regolare della Deputazione di Borsa, vennero nominati i dodici Consiglieri che nel 1885 dovranno rappresentare la Camera nel Consiglio Direttivo dei fondi della Società d'incoraggiamento. Furono formulate le proposte per la nomina di tre giudici.

In vista poi del generale lamento, a cui da luogo l'attuale andamento del Tribunale di Commercio di Milano, per l'ingente cumulo di lavoro arretrato che si riscontra presso il medesimo, fu deliberato che la Presidenza abbia a far pratiche per ottenere che il servizio presso detto Tribunale proceda meglio specialmente mediante la istituzione di una terza sezione.

Venne poi in trattazione la proposta di far opera per promuovere od assecondare il progetto della costruzione sollecitata della linea Sarouno Mendrisio, di particolare interesse per Milano. La proposta incontrò in massima il generale favore, e fu quindi deliberato di affidare incarico alla Presidenza ed alla Commissione dei trasporti di mettersi d'accordo colla rappresentanza comunale circa il modo e il tempo di intraprendere un'azione più concreta per raggiungere lo scopo.

Camera di Commercio di Genova. — Nelle due ultime sue sedute, la Camera di Commercio ha deliberato sulle seguenti pratiche:

1° Dette parere favorevole alla deliberazione del Consiglio comunale di Sampierdarena, con cui il glucosio è sottoposto a dazio consumo nella misura di quello stabilito per lo zucchero.

2° Nomino una Commissione per lo studio del progetto di un nuovo valico alpino per lo Spluga.

3° Deliberò di raccomandare caldamente al Governo l'istanza degli industriali siderurgici e meccanici, per ottenere l'istituzione di una tariffa locale per i loro prodotti, la quale domanda corrisponde al voto già emesso dalla Camera su tale argomento fino dal 5 giugno 1884.

E invece dette parere contrario alla proposta fatta dai medesimi perchè sia accordato un premio sul ferro lavorato di cui sarà fatta l'esportazione, sostituendo questo sistema a quello dell'importazione temporanea sui ferri esteri destinati alla costruzione di ponti, vagoni, ecc., che verranno esportati, stato ammesso dal Consiglio Superiore del Commercio, sul quale però la Camera si era parimenti pronunciata contraria.

4° Ritenute le dichiarazioni fatte dal Ministero della marina al Parlamento e agli industriali liguri, con le quali venne formalmente osservato che nessun altro impegno il Governo intende assumersi con la Casa Armstrong e Mitchell che quello della costruzione di alcuni cannoni occorrenti al nostro nuovo naviglio da guerra, i quali invece di essere costruiti in Inghilterra lo saranno in Italia; ritenuto che in vista del principio della libertà del lavoro sempre sostenuto dalla Camera, non potrebbesi contrariare l'impianto in paese di qualsiasi stabilimento industriale cui non siano concessi privilegi o dati affidamenti tali da renderli col fatto privilegiati, anche quando il medesimo sia dovuto all'attività estera, la Camera sopra questa quistione deliberò di limitarsi a raccomandare al Governo di avere verso gli stabilimenti esistenti, i quali sono già da anni impiantati e si sorreggono a forza di sacrifici, ogni possibile riguardo nelle provviste ad esso occorrenti, procurando di affidare ai medesimi nelle debite proporzioni simili provviste per lavori che l'industria nazionale già dimostrò di sapere effettuare a paro di merito e di condizioni dell'industria estera.

Notizie economiche e finanziarie

Situazione delle Banche di emissione italiane ed estere.

(In milioni)

Banca Nazionale del Regno

	10 feb.	20 feb.	differ.
Attivo	Cassa e riserva.. L. 293,2	295,3	+ 2,1
	Portafoglio..... 258,9	255,8	- 3,1
	Anticipazioni..... 32,5	31,8	- 0,7
Passivo	Capitale..... L. 200,0	200,0	—
	Massa di rispetto.. 35,0	35,0	—
	Circolazione.. 519,1	504,2	- 14,9
	Altri debiti a vista.. 39,0	40,7	+ 1,7
		544,9	- 13,2

Banca Nazionale Toscana

	31 dicem.	31 genn.	differ.
Attivo	Cassa e riserva.. L. 31,3	33,8	+ 2,5
	Portafoglio..... 30,3	29,2	- 1,1
	Anticipazioni..... 0,1	0,3	+ 0,2
Passivo	Capitale..... L. 30,0	30,0	—
	Massa di rispetto.. 3,2	3,2	—
	Circolazione.. 66,1	66,8	+ 0,7
	Altri debiti a vista.. 0,7	0,7	—
		63,1	- 3,7

Banca di Francia

	26 febb.	5 marzo	differ.
Attivo	Incasso metallico Fr. 2,043,6	2,047,6	+ 4,0
	Portafoglio..... 936,8	835,8	- 101,0
	Anticipazioni..... 278,3	282,7	+ 4,4
Passivo	Circolazione..... 2,907,1	2,928,2	+ 21,1
	Conti correnti..... 476,5	384,7	- 91,8

Banca Austro-Ungherese

	23 febb.	26 feb.	differ.
Attivo	Incasso metallico Fior. 198,8	199,2	+ 0,4
	Portafoglio..... 121,1	116,1	- 5,0
	Anticipazioni..... 25,9	25,8	- 0,1
Passivo	Circolazione..... 344,3	346,1	+ 1,8
	Conti correnti..... 85,3	85,4	+ 0,1

Banca dei Paesi Bassi

	21 febb.	28 febb.	differ.	
Attivo	Incasso metallico Fior. 122,1	123,6	+ 1,5	
	Portafoglio	49,9	47,6	- 2,3
	Anticipazioni	44,6	43,0	- 1,6
Passivo	Circolazione	187,3	186,5	- 0,8
	Conti correnti	11,0	9,0	- 2,0

Banche associate di Nuova York.

	14 febb.	21 febb.	differ.	
Attivo	Incasso metallico Sterl..	20,6	20,3	- 0,3
	Portafoglio e anticipaz...	59,9	59,6	- 0,3
Passivo	Circolazione	2,2	2,2	-
	Conti correnti	71,4	70,4	- 1,0

Banca Imperiale di Germania

	10 febb.	23 febb.	differ.	
Attivo	Incasso metallico ... St.	28,2	28,9	+ 0,7
	Portafoglio e anticipaz.	21,3	20,4	- 0,9
Passivo	Circolazione	33,9	33,2	- 0,7
	Conti correnti	12,0	12,4	+ 0,4

Banca nazionale del Belgio

	19 febb.	26 febb.	differ.	
Attivo	Incasso metallico Fr.	103,0	103,1	+ 0,1
	Portafoglio	282,7	284,3	+ 1,6
	Anticipazioni	10,6	10,5	- 0,1
Passivo	Circolazione	343,0	345,2	+ 2,0
	Conti correnti	65,1	66,8	+ 1,7

Banca d'Inghilterra (26 febbrajo).

Aumentarono: i *conti correnti del Tesoro* di sterline 1,003,036; i *conti correnti particolari* di sterline 1,119,037; il *portafoglio* e le *anticipazioni* di sterline 1,540,388; l'*incasso metallico* di st. 1,523,231; e la *riserva biglietti* di st. 596,905

Diminui la *circolazione dei biglietti* di st. 102,535.

Clearing House. — Le operazioni ammontarono nella settimana che terminò col 25 febbrajo a sterline 97,125,000, cioè a dire st. 38,372,000 meno che nella settimana precedente e sterline 113 mila più che nell'ottava corrispondente del 1884.

— Il Ministero delle Finanze ha dichiarato che ai macinatori di grano e ai fabbricanti di paste, che importano temporaneamente il grano estero per esportarlo sotto forma di farine o di paste, può essere permesso di esportare altresì la crusca senza essere obbligati a conteggiarne il dazio.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 7 Marzo 1885.

Il voto delle Camere inglesi sebbene non troppo rassicurante per il mercato finanziario, tuttavia col rimanere al potere l'attuale Ministero, valse nei primi giorni della settimana a rinfancare gli animi, e a infondere un soffio di speranza per l'avvenire. È naturale che rimanendo il Gabinetto Gladstone sia assai più facile appianare tutte quelle difficoltà inevitabili nello svolgersi dei grandi interessi europei e più agevole il mantenimento della pace, sapendosi che l'illustre uomo di Stato rifugge dai mezzi violenti e dai colpi di testa. E fu in questa convinzione che nella prima parte della settimana le migliori disposizioni regnarono nella maggior parte delle Borse europee. Lo stesso però non possiamo dire nel procedere della settimana perchè il repentino ribasso manifestatosi nei consolidati inglesi, trascinò nel movimento retrogrado quasi tutti gli altri valori di Stato, specialmente la

rendita italiana la quale a Parigi cadde fino a 97,25. A determinare questo cambiamento nelle disposizioni della borsa di Londra contribuirono vari fatti, cioè a dire il battibecco fra il Gabinetto di Berlino e quello di S. James sorto in seguito alla pubblicazione di alcuni documenti diplomatici fatta da quest'ultimo, le difficoltà crescenti fra Pietroburgo e Londra rapporto ai possedimenti asiatici, e per ultimo la sconfitta degli egiziani a Kassala. Nelle borse italiane non fu che la rendita 5 0/0 che dette segno di debolezza e con essa tutti quei titoli d'impiego che, come alcune obbligazioni ferroviarie, seguono di pari passo le oscillazioni della rendita. Relativamente agli altri valori l'attitudine fu decisamente migliore, poichè tutti senza distinzione di categoria, raggiunsero prezzi che per alcuni di essi non sono giustificati dalle rispettive situazioni. Il mercato monetario internazionale europeo continua a migliorare. A Londra gli arrivi d'oro alla Banca d'Inghilterra sono tuttora abbondanti, e ingrossano giornalmente la sua riserva metallica. Le cambiali a tre mesi fuori banca si scontarono facilmente in questi ultimi giorni al 3 1/4 per cento e i prestiti a breve scadenza al 3 1/2. A Parigi prevale la stessa tendenza. Lo sconto libero per le accettazioni dell'alta Banca si aggirarono sul 2 1/5 per cento, e quelle commerciali sul 2 3/4. Nel Belgio lo stock aureo della Banca Nazionale avendo raggiunto una cifra assai elevata il Consiglio di amministrazione deliberò il ribasso del saggio dello sconto da 3 1/2 al 3 per cento. Dagli Stati Uniti invece le notizie sono meno favorevoli, avendo recato l'ultimo bilancio settimanale una diminuzione di 5 milioni e mezzo di dollari nella eccedenza della riserva delle Banche Associate di Nuova York.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendite francesi. — Il 5 0/0 da 109,67 scendeva a 109,63; il 3 0/0 da 81,40 saliva a 81,80 e il 3 0/0 ammortizzabile da 85 a 83,30.

Consolidati inglesi. — Da 98 7/16 ribassavano a 97 15/16 e oggi ritornavano a 98.

Rendita turca. — A Londra dopo alcune oscillazioni da 17 15/16 saliva a 18 3/16.

Valori egiziani. — L'Egiziano nuovo invariato fra 344 e 341 e il Canale di Suez da 2025 saliva a 2105; ribassava poi a 2032 e oggi chiude a 2050.

Valori spagnuoli. — Invariati fra 61 5/8 e 61 5/8.

Rendita italiana 5 0/0. — Sulle varie borse italiane dopo varie oscillazioni scendeva da circa 20 centesimi sui corsi dell'ottava precedente rimanendo a circa 98 per fine mese e a 97,75 in contanti. A Parigi da 97,60 declinava a 97,25 e oggi resta a 97,40. A Londra da 96 1/8 indietreggiava a 96 e a Berlino da 97,70 ritornava a 97,90.

Rendita 3 0/0. — Da 65 retrocedeva a 64,80.

Prestiti pontificii. — Il Blount invariato fra 98,80 e 98,90; il Cattolico 1860-64 da 98,75 saliva a 99 e il Rothschild resta sui corsi dell'ottava passata, cioè a 98,70.

Valori bancarij. — Il movimento su questi valori fu alquanto attivo, ed ebbero quasi tutti prezzi in aumento. La Banca Nazionale italiana da 2190 saliva a 2250; il Credito Mobiliare da 1007 a 1037; la Banca Nazionale Toscana da 1016 per effetto del dividendo annuo che venne fissato in L. 32 si spingeva fino a 1121 ex coupon; la Banca Toscana di Credito negoziata fra 522 e 525; il Banco di Roma da 688 saliva a 705; la Banca Generale da 638 andava a 658; la Banca Romana da 1010 a 1020; la Banca di Milano da 496 andava a 502; la Banca di Torino da 807

saliva a 850 e la Banque d'Excompte da 752 a 753.

Regia tabacchi. — Le azioni si sono fermate a 602, cioè al prezzo attribuitole dalla Commissione liquidatrice nel suo conto finale.

Valori ferroviari. — Questi valori proseguirono ricercati e con prezzi alquanto sostenuti. Le azioni meridionali salirono da 692 a 718; le romane comuni negoziate fra 124 e 126; le obbligazioni meridionali fra 316 e 317 le romane fra 312 e 314; le livornesi *A B* fra 317 e 318 le *C D* fra 321 e 322; le maremmane fra 493 e 494; le Vittorio Emanuele fra 325 e 326 e le Sarde nuove fra 318 e 320.

Credito fondiario. — Roma fu negoziato a 486,50; Napoli a 502; Cagliari a 483; Milano a 515 e Torino a 512.

Prestiti municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze si negoziarono fra 66,40 e 66,50; l'Unificato napoletano fino a 93 e il prestito di Roma a 488.

Valori diversi. — La Fondiaria vita negoziata fra 305 e 310; la Navigazione italiana fino a 515; le immobiliari fra 757 e 758; l'Acqua Marcia fra 1460 e 1465; le Condotte d'acqua fra 382 e 383 e la Fondiaria italiana a 270.

Cambi. — Sempre sostenuti. Il Francia a vista resta a 100,45 e il Londra a tre mesi a 25,23.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Il ribasso nei grani continua a prevalere nella maggior parte dei mercati esteri, nè vi sono indizi di un prossimo miglioramento. A Nuova York i grani indecisi fra doll. 0,90 a 0,91 3/4 per stajo; il granturco da 0,52 a 0,53 e le farine extra state invariate fra doll. 3,20 a 3,4 per misura di 88 chilogr. A Chicago i prezzi variarono da doll. 0,77 7/8 a 0,79 per i grani e da 0,37 1/4 a 0,38 per i granturchi. In Algeri i grani teneri di Calon si venderono da fr. 20 a 21 al quint. A Odessa tendenza debole essendosi praticato da rubli 1,03 a 1,06 al pudo per i frumenti rossi teneri. A Londra ribassarono i frumenti inglesi, e a Liverpool i frumenti e i granturchi. A Salonico i frumenti teneri si venderono a fr. 13,20 al quint.; l'orzo a 10,50; la segale a 12,20 e il granturco a 12. A Berlino il ribasso continua a colpire i frumenti e la segale. A Pest i grani con tendenza indecisa si quotarono da fior. 8,22 a 8,27 al quint., e a Vienna con tendenza al rialzo da 8,48 a 8,58. In Francia il commercio dei grani continua ad essere paralizzato dalla indecisione dei dazi. A Parigi i grani si quotarono a fr. 21,30 e per i 4 mesi da maggio a 22,70. In Italia i prezzi dei grani si mantennero piuttosto sostenuti, i risi ebbero molte operazioni e qualche rialzo nella maggior parte dei mercati e nei granturchi la tendenza fu al ribasso. Ecco adesso il movimento della settimana. — A Firenze i grani gentili bianchi si contrattarono da L. 22,25 a 23,25 e i rossi da L. 21,75 a 22,75. — A Pisa i grani rossi fecero da L. 18,50 a 18,85 all'ettol., e i mazzocchi da L. 17,10 a 17,80 il tutto fuori dazio. — A Bologna i grani fecero da L. 22 a 22,50 al quint., i granturchi da L. 13 a 14,75 e i risi da L. 20 a 23. — A Ferrara i grani si venderono da L. 20 a 22 e i granturchi sulle L. 14. — A Verona i grani realizzarono da L. 20 a 21,75; i granturchi da L. 15 a 16 e i risi da L. 30 a 37,50. — A Milano il listino segna da L. 20 a 23 per i grani, da L. 13,50 a 15,50 per i granturchi; da L. 15,50 a 16,50 per la segale, e da L. 30 a 37 per il riso fuori dazio. — A Pavia i risi si venderono da L. 29 a 33. — A Torino i grani fecero da L. 20 a 24,75; i granturchi da L. 13,50 a 16,50 e il riso fuori dazio da L. 24 a 36. — A Genova i grani teneri nostrali si quotarono da L. 23 a 23,50; gli esteri da L. 18,50

a 21; e il granturco da L. 15,50 a 16. — In Ancona si praticò da L. 23,75 a 24,25 per i grani marchigiani; da L. 22,75 a 23,25 per i grani degli Abruzzi e da L. 13,75 a 14,25 per il granturco — e a Bari i grani bianchi fecero da L. 23 a 24 e i rossi da L. 23 a 23,50 il tutto al quint.

Vini. — I mercati vinicoli continuano generalmente attivi, e se qualche ribasso avviene nei prezzi, esso è cagionato dalle forti partite tanto di vini vecchi e nuovi che vengono posti in vendita. È opinione generale pertanto che l'aumento che doveva prendere il genere lo abbia preso al principio della campagna; perchè se non vi fosse stato un abbondantissimo raccolto nell'Italia meridionale e Sicilia, non si vedrebbe arrivare tanta quantità di vino, e ciò che è a notarsi si è la rapidità, la premura, che viene dimostrata dai proprietari d'origine di vendere prontamente. Segno evidente che del genere ne esiste ancora e molto, per cui non si credono, possibili ulteriori e forti aumenti. C'inoltriamo però nella stagione estiva, ed i vini buoni e robusti avranno sempre maggior pregio, e forse questi potranno subire ancora qualche sensibile aumento. Ecco adesso gli ultimi prezzi praticati. A Torino i vini di 1^a qualità realizzarono da L. 62 a 72 all'ettolitro sdaziato e le altre qualità più andanti da L. 52 a 60. — A Casale Monferrato i vini alla Petiot si venderono da L. 32 a 40. — A Genova gli Scoglietti fecero da 40 a 41 sul ponte, i Riposto da L. 37 a 38, i Castellamare da L. 35 a 40, i Calabria da L. 40 a 45, i Pachino da L. 36 a 38 e i Napoli da L. 30 a 35. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i vini neri vecchi ottennero da L. 65 a 80 al quintale sul posto e i nuovi si venderono fino a L. 65. — A Napoli si praticarono i medesimi prezzi segnati nella precedente rassegna. — A Gallipoli le prime qualità si quotarono fino a L. 35 all'ettolitro franco bordo. — A Pachino i prezzi variarono da L. 29 a 30. — A Milazzo da L. 37 a 40 e ad Avola da L. 32 a 33. In Francia il movimento in questi ultimi giorni è stato alquanto attivo anche per i vini italiani che si venderono da fr. 50 a 53 per i Milazzo e da fran. 44 a 45 per i Barletta. Notizie dalla California recano che la viticoltura va rapidamente estendendosi e che nel 1891 questo Stato produrrà da 35 mila tonnellate d'uva con le quali si potranno fare 75 milioni di galloni di vino.

Spiriti. — Stante i molti arrivi dall'estero i prezzi subirono qualche ribasso. A Genova gli americani di gradi 93/94 si ottennero a L. 185 al quintale; e i napoletani di 90/91 a L. 178 il tutto alle solite condizioni. — A Milano i tripli realizzarono da L. 178 a 179; i Napoli da L. 184 a 185; gli americani da L. 188 a 189, i germanici da L. 187 a 188 e l'acquavite di grappa da L. 88 a 91. — A Parigi mercato calmo. Le prime qualità di 90 gradi disponibili si quotarono a fr. 47.

Bestiami. — Non ostante la quaresima il prezzo dei bovini grossi da macello non subì alcun ribasso. — A Rimini i buoi mantengono il prezzo da L. 80 a 85 e le soriane da L. 75 a 80, roba finissima. — Ad Oleggio, a Moncalieri, a Fano i prezzi furono presso a poco da 70 a 78 per i buoi, da 60 a 67 per le vacche. I vitelli invece hanno subito un ribasso generale in tutte le piazze, ribasso variante tra i pochi centesimi e sino alle 5 lire. Il commercio dei suini grassa va sempre più restringendosi per la cessata macellazione. Però a Bologna, Milano e Torino i suini commerciansi ancora al prezzo da L. 100 a 110 il quintale.

Oli di oliva. — L'articolo è alquanto in calma specialmente nelle qualità andanti. — A Bari i fini si contrattarono da L. 133 a 175 al quint.; i mezzofini da L. 124 a 134 e i mangiabili da L. 104 a 116. — A Napoli in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a L. 99,39 al quintale; e per Maggio a L. 98,09 e i Gioia a L. 91 in contanti, e L. 91,15 per maggio. — A Firenze l'olio

acerbo si vende da L. 85 a 90 per misura di chil. 61,200 sul posto e le altre qualità più andanti da L. 80 a 87.

- A *Lucca* i sopraffini nuovi fruttati realizzarono da L. 165 a 170 al quint.; i fini da L. 145 a 155; i mezzofini da L. 130 a 135 e i mangiabili da L. 110 a 125. - A *Genova* i Sassari ottennero da L. 138 a 150; i Toscana da L. 150 a 175; i Romagna da L. 130 a 145 e i lavati da L. 70 a 72 - e a *Porto Maurizio* i nuovi mangiabili fecero da L. 120 a 140.

Sete. - L'andamento degli affari serici versa sempre nelle stesse condizioni. Esiste è vero quasi da per tutto un po' più di domanda, ma i prezzi sono talmente lesinati che per piccole differenze si mandano a monte le transazioni. - A *Milano* la domanda versò specialmente in articoli classici, i quali ebbero prezzi più sostenuti dei precedenti. Le greggie classiche 9/10 si venderono da L. 52 a 55; dette di 1° ord. da L. 50 a 51; gli organzini classici 7/19 a L. 62; detti di 1° ord. da L. 59 a 60 e le trame classiche 24/26 a L. 58. - A *Lione* le domande furono alquanto attive tanto in sete europee che giapponesi. Fra gli articoli italiani venduti si notano greggie a capi annodati 14/16 di 1° e 2° ord. a fr. 54 e organzini 22/24 di 1° ord. a fr. 63.

Cotoni. - In questi ultimi giorni quasi tutti i mercati regolatori furono in rialzo, e l'aumento si attribuisce alle migliori notizie da Manchester e sul cambio ed al rialzo in America. A *Milano* buona domanda e prezzi sostenuti. Gli Orleans si venderono da L. 74,50 a 77 ogni 30 chilogrammi; gli Upland da L. 73 a 76,50; i Bengal da L. 49 a 51; gli Oomra da L. 58 a 61 e i Fiumwelly da L. 62 a 63. - A *Genova* i cotoni italiani realizzarono da L. 50 a 69 ogni 50 chilogrammi a seconda della qualità; gli americani da L. 67 a 75 e gl'indiani da L. 47 a 67. - All' *Havre* mercato fermo. - A *Liverpool* gli ultimi prezzi praticati furono di den. 6 3/16 per il Middling

Orleans; di 6 1/8 per il Middling Upland e di 5 per il good Oomra e a *Nuova York* di cent. 11 1/2 per il Middling. Il raccolto americano si caleola che si aggirerà intorno ai 6 milioni di balle.

Canape e lini. - Abbiamo avuto sul commercio di questi tessili le seguenti notizie: A *Messina* tanto sulle canape che sul lino poche vendite e prezzi in ribasso. In canape si venderono quintali 100 prima qualità Paisana a L. 104,45 per 100 chilò; 30 della seconda a L. 99,09; quintali 30 prima qualità Agnano a L. 107,13; la seconda nominale a L. 103,38; quintali 50 Marcianesi prima a L. 93,74; seconda nominale a L. 88,38, e in lino le prime qualità di Arzano a fascio a L. 147,30 per 100 chilò; la seconda a L. 144,62. - A *Ferrara* la canape greggia fu venduta da L. 75 a 85 al quintale, e a *Bologna* la greggia da L. 78 a 98; le lavorate da L. 146 a 165 e le stoppe e i canepazzi da L. 45 a 60.

Formaggi e burro. - Nessun miglioramento dei Formaggi di Grana, e la debolezza generale d'affari tiene i prezzi stazionari; il Muggengo stravecchio da L. 2,80 a 3; Muggengo e Vernengo vecchio da L. 2,20 a 2,50. Si nota qualche movimento nelle contrattazioni fra negozianti, che peritano ad assortire le loro case in tutte le gradazioni di qualità, in attesa di una buona e fortunata primavera. I Gorgonzola bianchi, ancora calmi causa la poca domanda dall'estero. Gorgonzola erborinati di Valsassina in notevole ribasso e offerti da L. 1,70 a 1,80 per qualità di prima scelta; quelli nostrani trovandosi anch'essi in abbondanza, si ottengono facilmente da L. 1,65 a 1,80. La recrudescenza della stagione, ridiede un poco di vita all'esportazione dello Stracchino di Milano. Il burro di Milano da L. 2,70 gradatamente discese a 2,10 per riprendere dopo due mercati a 2,20 e poscia 2,35, toccando infine da ieri il 2,50. Sembra che vi sia una discreta ricerca.

AVV. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

BILLI CESARE *gerente responsabile*

RETE ADRIATICO-TIRRENA.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA del chilomet. esercitati	PRODOTTI per chilomet.							
Prodotti della Settimana															
1885	166,304	30	5,123	15	92,526	70	268,189	30	9,902	10	542,045	55	1,722	314	78
1884	148,904	43	1,873	35	40,461	23	253,058	86	5,200	00	449,497	87	1,722	261	03
differenza 1885	+ 17,399	87	+ 3,249	80	+ 52,065	47	+ 15,130	44	+ 4,702	10	+ 92,547	68	„	+ 53	75
Dal 1° Gennaio															
1885	1,553,312	40	47,250	65	486,082	30	1,799,155	40	56,178	95	3,941,979	70	1,722	2,289	19
1884	1,456,691	48	41,132	08	413,091	13	1,697,307	97	41,293	26	3,649,515	92	1,722	2,119	35
differenza 1885	+ 96,620	92	+ 6,118	57	+ 72,991	17	+ 101,847	43	+ 14,885	69	+ 292,463	78	„	+ 169	84

RETE CALABRO-SICULA E LINEE COMPLEMENTARI.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA del chilomet. esercitati	PRODOTTI per chilomet.							
Prodotti della Settimana															
1885	105,641	95	3,862	40	9,689	85	128,986	30	3,051	90	251,232	40	1,491	168	50
1884	97,633	00	3,203	07	25,377	93	148,184	19	10,518	33	235,316	52	1,377	207	20
differenza 1885	+ 8,008	95	+ 659	33	- 15,688	08	- 19,197	89	- 7,866	43	- 34,084	12	+ 114	- 38	70
Dal 1° Gennaio															
1885	816,566	20	24,722	60	126,510	45	887,602	10	36,212	70	1,891,614	05	1,491	1,268	69
1884	729,024	73	20,507	45	129,880	01	913,629	21	45,620	75	1,838,662	15	1,377	1,335	27
differenza 1885	+ 87,541	47	+ 4,215	15	- 3,369	56	- 26,027	11	- 9,408	05	+ 52,951	90	+ 114	- 66	58

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze. - Capitale L. 200 milioni interamente versato

3.ª Settimana - Dal 19 al 25 Febbraio 1885.

PROSPETTO DEI PRODOTTI



STRADE FERRATE DELL'ALTA ITALIA

A V V I S O

VENDITA DI MATERIALI FUORI D'USO

L'Amministrazione delle Strade Ferrate dell'Alta Italia pone in vendita, per aggiudicazione mediante gara, i seguenti materiali fuori d'uso, depositati nei Magazzini del Servizio della Manutenzione e dei Lavori in TORINO, ALESSANDRIA, MILANO, BOLOGNA, VERONA, e PISTOIA.

ACCIAIO vecchio in rottami ed in guide e ritagli di guide	Chilog.	97,400 circa
FERRO vecchio in pezzi grossi e piccoli e in guide e ritagli di guide	»	2,856,100 »
GHISA vecchia da rifondere	»	629,800 »
TORNITURA e limatura di ferro e acciaio.	»	5,000 »
BRONZO e zinco da rifondere. -- Quantità diverse.		

I materiali suddetti possono essere visitati nei Magazzini ove sono depositati.

Qualunque persona o Ditta potrà presentare un'offerta a condizione che abbia previamente versata all'Amministrazione una cauzione in valuta legale corrispondente al *DECIMO* del valore dei materiali per cui offre, se esso valore non eccede L. 5000, ed al *VENTESIMO* se è superiore a tale somma.

Le offerte dovranno essere spedite all'indirizzo della **Direzione dell'Esercizio delle Strade Ferrate dell'Alta Italia in Milano**, in piego suggellato portante la dicitura: *Sottomissione per l'acquisto di Materiali fuori d'uso*; esse dovranno pervenirle *non più tardi* del giorno **18 Marzo 1885**. Le schede d'offerta saranno dissuggellate il giorno 19 successivo alle ore 2 1/2 pomeridiane.

Le offerte non scortate dalla ricevuta del deposito cauzionale, o scortate da una ricevuta per una somma inferiore alla prescritta, e quelle compilate in modo non conforme alle norme vigenti, saranno ritenute nulle.

I materiali aggiudicati dovranno essere asportati nel termine di 30 giorni dalla data dell'aggiudicazione; però, se le partite aggiudicate ad una stessa Ditta superano le 500 tonnellate sarà accordato per l'esportazione un giorno di più per ogni altre 50 tonnellate.

Il pagamento dei materiali dovrà eseguirsi in contanti all'atto del ritiro.

Le condizioni alle quali saranno accettate le sottomissioni per l'acquisto di detti materiali, nonché il dettaglio della qualità e quantità dei medesimi e dei lotti in cui sono ripartiti, risultano da appositi stampati che vengono distribuiti, a chi ne faccia richiesta, dalle Stazioni di GENOVA, BRESCIA, PADOVA, VENEZIA e FIRENZE, e dai Magazzini ove i materiali stessi sono depositati.

Milano, 26 Febbraio 1885.

LA DIREZIONE DELL'ESERCIZIO.